



In questo numero

Pagina 1	<i>La guerra continua</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Benvenuta primavera... Le muse ispiratrici tornano sotto forma di insetti</i> di Fabienne Mizrahi
Pagina 3	<i>Covid & Clima</i> di Mario Grillandini
Pagina 4	<i>Helgoland</i> di Maria Luisa Princivalli
Pagina 5	<i>Fu vera gloria?</i> di Luigi Milazzi
Pagina 6	<i>Dal pesce d'aprile alle fake news</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 7	<i>Il mio Pinocchio</i> di Stefania Contini <i>Pinocchio</i> di Marisa Schiraldi
Pagina 8	<i>Lettera aperta al signor Geppetto falegname</i> di Silvia Salomon <i>Che bello</i> di Pasquale Cangiano
Pagina 9	<i>La filosofia spiegata in classe prima della DaD</i> di Carlo Dellabella
Pagina 10	<i>Dai Patriarchi, ai Dogi a Marin</i> di Luigi Milazzi
Pagina 11	<i>1600 anni fa: Venezia</i>
Pagina 12	<i>Il mio approccio con l'Uni3</i> di Manlio De Panfilis
Pagina 13	<i>Tecniche di rilassamento: un'interessante esperienza</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 14	<i>Il cappellino verde</i> di Manuela Stock <i>I folletti dispettosi</i> di Marisa Schiraldi
Pagina 15	<i>Condivisione... ovvero lavorare in più persone su un unico documento</i> di Giulio Salvador
Pagina 16	<i>Dostoevskij: duecento ma non li dimostra</i> di Lara Possega
Pagina 17	<i>Edda Serra</i> <i>Un lutto in Uni3 a Muggia</i>
Pagina 18	<i>Pulire la casa senza inquinare</i> di Maria Clobas



Marina Valenta

LA GUERRA CONTINUA

Esattamente un anno fa, in occasione delle feste pasquali, scrivevo su queste pagine un articolo intitolato *"BUONA PASQUA, DI GUERRA"*. Eravamo appena entrati in clausura, le nostre attività in presenza erano state bruscamente interrotte, il nuovo "protocollo COVID", fatto di mascherine, di distanziamenti, di sanificazioni continue era ancora sconosciuto. Noi di UNI3 ci guardavamo confusi, intimoriti, incerti sul nostro presente e, soprattutto, sul nostro futuro. Si iniziava a parlare di didattica a distanza (DAD per gli addetti ai lavori), ma era una prospettiva totalmente lontana, soprattutto dal nostro DNA, che ci vuole tutti presenti e vicini nel promuovere ad un tempo cultura e socialità. Nessuno avrebbe potuto immaginare i dettagli di questa pandemia, le conseguenze drammatiche in termini di vittime, di sofferenze fisiche e morali, di distacco sociale.

La crisi ha colpito duro anche in termini di partecipazione: difficoltà ed incertezze ci hanno fatto perdere — speriamo temporaneamente - il 40% dei nostri iscritti, ma ad altre realtà associazionistiche è andata molto peggio; sono numerose le UTE, in Regione come nel resto del Paese, che hanno scelto di non riprendere le loro attività, lasciando soli tanti frequentatori che si sono visti privati dei loro riferimenti, delle loro abitudini giornaliere.

La nostra decisione è stata di segno opposto: abbiamo capito subito che esisteva un altro modo di promuovere socialità e cultura, che si poteva continuare ad essere presenti ogni giorno presso i nostri iscritti, sia pure in modo virtuale. Oggi siamo in grado, con il prezioso contributo di tante persone di buona volontà, e di forte senso di appartenenza, di proporre un programma di attività settimanali che riempie comunque oltre quattro pagine di proposte didattiche: siamo presenti praticamente in tutti i corsi di lingue, abbiamo contributi giornalieri da molti dei nostri laboratori artistici, letterari, musicali, proponiamo ogni giorno almeno 3 o 4 conferenze su argomenti tra i più vari.

E vi è di che inorgogliersi, vedendo che i nostri sforzi incontrano l'apprezzamento dei nostri iscritti (e non solo...), con punte di partecipazione davvero inattese: molte nostre conferenze hanno fatto registrare numeri da record, quasi sempre superiori alle 30/40 presenze in diretta ed alle 100 visualizzazioni, con il record di 1157 (!) raggiunto dal nostro Mario Grillandini con la sua celebrazione del *"160 anno dell'Unità d'Italia"*. Volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, nessuna delle nostre aule avrebbe potuto contenere tutte le persone che si sono mostrate interessate. E questa è una prospettiva nuova, di cui bisogna tenere conto.

Devo dire che sono particolarmente orgoglioso per la nostra capacità e determinazione nell'affrontare la nuova, difficile realtà con una nuova visione organizzativa, con nuove conoscenze tecniche, con rinnovate motivazioni. Mentre la nuova normativa COVID ci collocava tra i Circoli ricreativi, ignorando discutibilmente la nostra natura di Università, sia pure per anziani, siamo diventati in breve tempo esperti di didattica a distanza; noi che avevamo sempre sostenuto che il solo modo per UNI3 di realizzare la sua "mission" doveva essere legato alla presenza fisica nelle nostre sedi.

Ciò che stiamo imparando giornalmente non verrà certamente buttato via, quando, finalmente, torneremo a frequentarci di persona. Nuove opportunità si stanno aprendo, che ci permetteranno di mettere a disposizione le nostre esperienze ed il nostro lavoro a favore di altre categorie di persone, bisognose di sostegno e di vicinanza.

Nel frattempo, non volendo rinunciare al nostro irriducibile ottimismo, ci prepariamo a vaccinarci tutti, se questa sarà la condizione per dire addio a questa sgradevole compagna di viaggio, e per riportarci alla nostra mai abbastanza apprezzata "normalità", fatta di distanze ravvicinate, di contatti anche fisici, di gesti di affetto e di amicizia di cui sentiamo, ogni giorno di più, la mancanza.

Buona Pasqua a tutti, e arrivederci presto.

Lino Schepis

A TUTTE LE AMICHE E
A TUTTI GLI AMICI DI UNI3
TANTI AUGURI
DI BUONA PASQUA



BENVENUTA PRIMAVERA. LE MUSE ISPIRATRICI TORNANO SOTTO FORMA DI INSETTI.

Non voglio parlarVi di Naomi Campbell, Cindy Crawford, Claudia Schiffer, Linda Evangelista, Kate Moss o Gisele Bündchen ma... di Insetto stecco, di Charidotella egregia, di Formica panda, di Coleottero giraffa, di Cavalletta rosa, di Atlante o farfalla cobra, no!

La moda non esiste solo sotto forma di vestiti: è ovunque, è fatta di idee e suggestioni. È anche nelle livree di minuscoli insetti. C'era una volta un uomo che riuscì a ritrovare il senso della meraviglia e la vista acuta di quando era bambino. Fu durante una passeggiata in Provenza, nel 1972, che Bernard Durin scoprì all'improvviso la bellezza degli insetti. Tornato in città, andò al museo di Storia naturale, che ne conservava una collezione di esemplari rari, e li studiò con ammaliata precisione, fino a immaginare per ognuno una diversa personalità. La varietà di questi insetti stupefacenti non è poi diversa da quella della moda, e da entrambi i mondi si può imparare a esprimersi usando la forza dell'immaginazione. **La moda è ovunque**, fatta di idee e visioni sulla vita e su ciò che accade. Non ci trasformiamo in insetti come racconta la mitologia, ma la nostra personalità evolve in continuazione, cresce e prende forma attraverso gli anni e il tempo che viviamo. Proprio **come un insetto che muta**. Nelle **recenti collezioni di moda**: minimi riflessi e inattesi rimandi **tra questi piccoli animali**. **Gli insetti diventano muse ispiratrici**, affacciandosi al mondo come larve dentro una crisalide e continuano la metamorfosi fino all'età adulta, senza perdere nulla della loro bellezza. Anche se ormai molto si sa del loro sviluppo, innumerevoli sono le meraviglie ancora nascoste nelle straordinarie forme e nei travestimenti appariscenti di queste creature. In fondo, per loro come per noi, è possibile reinventarsi ogni giorno, e la bellezza non è solo quella che appare una volta usciti dal bozzolo. Molti sono infatti i meravigliosi insetti che mostrano la loro personalità in modi peculiari, e sprigionano un senso della bellezza che sarà forse la salvezza del mondo che abbiamo. *«Il nostro tesoro si trova nell'alveare della conoscenza»*, diceva Friedrich Nietzsche. *«A questo scopo siamo perpetuamente in cammino, come insetti alati per costituzione, come raccoglitori del miele dello spirito»*.

L'importante è non aver paura di osare. Come potrete vedere nel nostro corso non ci troviamo di fronte ad accenni e stilizzazioni, ma vere e proprie creazioni di strass e pietre, ricami e intrecci di tessuto che diventano i protagonisti incontrastati degli outfit.

Fabienne Mizrahi



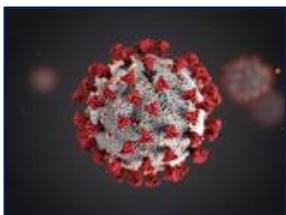
Foto di Ronny Overhate da Pixabay



Foto di Free-Photos da Pixabay



Foto di Nicole Köhler da Pixabay



Da un anno il mondo si interroga su ciò che lega emergenza climatica e pandemia. Gemet Wagner, economista della New York University, ha scritto che “*il virus è un cambiamento climatico alla velocità della luce*”. Nella visione teologica, il virus avrebbe dimostrato “*l’insostenibilità del nostro sistema economico di ingiustizie e disprezzo per l’ambiente*”.



Sono parole di Papa Francesco. I parallelismi sono solidi, nel corso dell’emergenza sanitaria si va replicando la stessa dinamica che osserviamo nel dibattito del “*global warming*”. Clima e virus sono le nuove frontiere della geopolitica planetaria. Per la pandemia il vaccino è “sicurezza nazionale”, quindi arma, usata a scopo strategico per dilatare la propria influenza. Farà vincere battaglie senza sparare un colpo. Operazioni già intraprese alla grande da Cina e Russia.



Che si tratti di emergenza sanitaria o climatica ecco spuntare dal nulla gli *esperti*, stirpe da tenere d’occhio perché, da sconosciuti, assaporano il gusto del potere inaspettato. Depositari di verità assolute, sono affetti da una visione limitata del reale a fronte di un ego smisurato e, intestandosi la



salvezza del mondo, rischiano di incendiarlo. In seconda battuta arrivano le divise, sempre a loro agio nelle emergenze, abituati a ragionare per scenari estremi.

È percepita come gente seria, efficiente, veloce, decisa. Oggi crisi climatiche e sanitarie sono in testa alla pianificazione operativa degli Stati Maggiori. Prepariamoci a scoprire i militari in prima linea nelle guerre a qualsiasi futura minaccia. E il pubblico apprezza.

Al momento il virus impazza, l’ambiente può attendere. Noi però battiamo tutti sul tempo: abbiamo costituito con i “*migliori*” il *Ministero per la transazione ecologica*. Non ci basta un mondo perfettibile, lo vogliamo perfetto.

Restituiamo a Greta Thunberg il futuro che le abbiamo rubato. Da oggi tutto deve essere *compatibile*, anche la “*leggerezza dell’essere*”, con buona pace di Kundera. Ci chiedono di essere pure *resilienti*. Per chi non ha dimestichezza con la scienza dei materiali significa prendere botte — psicologiche, economiche, sociali — senza rompersi.

Nel giro di una quarantina d’anni avremo cieli blu, acque limpide e colline verdi, però prima il vaccino, altrimenti non se ne fa nulla. Chi pensa che essere “*green*” significhi salvare l’orso marsicano, andare in monopattino e fare la differenziata è fuori strada. Madre natura ci viene incontro: abbiamo sole, vento e aria, basta trasformarli in energia pulita. Facile?



Incominciamo col dire che serve una trentina di materie prime per fabbricare turbine, pannelli fotovoltaici, batterie, elettrizzatori, celle combustibili. Da alcuni anni è iniziata la corsa ad accaparrarsene, aprendo un altro fronte dove si è accesa una competizione senza quartiere.

La loro estrazione provoca inquinamento, distruzione dell’habitat, esaurimento precoce e l’impiego di milioni di metri cubi d’acqua, guarda caso proprio dove l’acqua scarseggia. E poi chi paga? Si stima che al livello mondiale il costo per la decarbonizzazione sia di 5500 miliardi di dollari annui per i prossimi decenni. Il privato mostra una forte resistenza al rischio per lo scarso ritorno economico in termini



industriali. Scienza ed esperienza ci inviterebbero a rivolgersi al pubblico, visto che con il virus gli Stati sono diventati più generosi. Il vecchio Keynes ti inciterebbe al deficit, che crea lavoro e ti ritorna in ricchezza. Lui però pensava ad investimenti non a redditi di cittadinanza. Se poi il deficit lo usi per il clima, dove la gente lì per lì non lo avverte, rischi di riempire le piazze.



Per chi ci crede, Beatrice, la mia pronipotina di un paio d’anni, fra quaranta sarà sostenibile, resiliente, decarbonizzata e immunizzata, vivrà felice sotto un cielo azzurro, ma dovrà stare molto attenta alla *bolletta*. E anche al *debito*, che rischia di surriscaldarsi molto prima e assai più che la temperatura del pianeta.

Mario Grillandini

HELGOLAND

Che cos'è Helgoland? Un'isola sperduta nel mare del Nord, che come disse Joyce nell'"Ulisse" - possiede un solo albero. Perché Rovelli la mette a titolo del suo nuovo libro? Perché proprio per il fatto di non avere pollini, un giovane fisico tedesco, di nome Heisenberg, che soffriva di asma, si rifugia in essa nel 1925 per meditare. Su che cosa? Sul comportamento degli elettroni dentro gli atomi, allora completamente oscuro. Idea dirompente del 23enne Heisenberg, nell'isola deserta: anziché parlare di posizione dell'elettrone — individuata da un *solo* numero - parliamo di *possibili* posizioni -caratterizzate da una *matrice* di numeri.

(E il povero Einstein, sgomento, parlerà di "stregonerie" ...)
E così, con la Meccanica delle matrici, nasce la Fisica Quantistica.

Helgoland è un libro di divulgazione scientifica, così come lo è stato, di recente, "7 brevi lezioni di fisica", tradotto in 42 lingue (in questo secondo soltanto a "Pinocchio"!),

E, con il suo stile semplice ma coinvolgente, che avvince il lettore (anche quello digiuno di argomenti scientifici) Rovelli ci porta a riflettere sulla scienza e non solo, facendoci assaporare il fascino della ricerca.

Quando si scende dalla realtà nella quale noi viviamo all'infinitamente piccolo, le nostre leggi non valgono più: sono sostituite da leggi che *la ragione umana non può riconoscere*. Il premio Nobel Richard Feynman, infatti, diceva che *nessuno può capire la teoria dei quanti!*

Espongo un esempio, che mi pare molto significativo. Se le leggi della Fisica Quantistica valessero nel nostro mondo, potremmo assistere alla scenetta seguente: Siamo in una stanza con due porte.

Apriamo una porta. Entrano uomini biondi. Chiudiamola.
Apriamo l'altra porta. Entrano uomini biondi, Chiudiamola.
Apriamo entrambe le porte contemporaneamente. Entrano uomini bruni.

Come mai?
(Se valgono le leggi della Fisica Quantistica, gli uomini biondi possono passare contemporaneamente attraverso entrambe le porte e ne escono cambiati!)



Degno di nota, alla fine del libro, l'exkursus di Rovelli su una recente scoperta delle neuroscienze: il sistema visivo dell'uomo.

Contrariamente alle nostre inveterate convinzioni, la maggior parte dei segnali visivi non segue il percorso "occhio-cervello", come abbiamo sempre pensato, bensì: il percorso "cervello-occhio"!

La spiegazione che ne dà Rovelli è la seguente: il cervello elabora un'immagine di quanto, sulla base delle sue esperienze pregresse, esso *prevede* gli occhi debbano vedere. *Se* viene rilevata qualche discrepanza fra quanto il cervello si aspetta e la realtà, *solo allora* i circuiti neurali mandano segnali verso il cervello. Per le opportune correzioni.

La scoperta è una sorpresa. Ma a pensarci, che senso avrebbe inviare al cervello informazioni che esso già possiede?

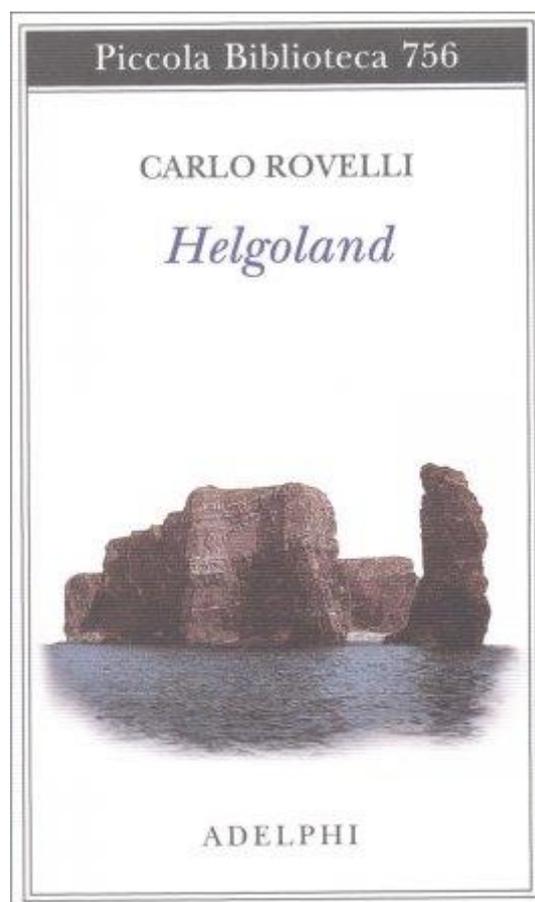
Del resto, la scienza non opera anch'essa in questo modo? Essa formula delle ipotesi che verifica con la realtà. Soltanto se trova delle contraddizioni, interviene per modificare le previsioni.

L'intero sapere umano si costruisce così.

Come vedete, il libro tratta argomenti diversi. Il tono è discorsivo, direi che in esso Rovelli fa un colloquio, quasi familiare, con il lettore.

Non occorre alcuna preparazione pregressa per poterlo apprezzare. Io ne sono rimasta catturata e conto di porgerlo all'attenzione dei corsisti dell'Università della Terza Età nel mese di aprile.

Maria Luisa Princivalli



FU VERA GLORIA?

Le truppe francesi che entrarono a Trieste nel 1797 erano reduci della vittoriosa campagna d'Italia contro austriaci e piemontesi. Battuti e costretti alla resa quest'ultimi, Napoleone aveva sorpreso e battuti a Lodi gli austriaci costringendoli ad abbandonare Milano. Dopo le numerose vittorie e la neutralizzazione dell'esercito papalino, Buonaparte portò la guerra in territorio austriaco, giungendo fino alle alture del Semmering, alle porte di Vienna, dove il 7 aprile 1797 fu raggiunto dai plenipotenziari imperiali per trattare la pace.

Già nella notte tra il 22 e il 23 marzo era giunto in città il Commissario Campana latore di una lettera del Generale con la quale notificava al Magistrato che Trieste era sotto la protezione dell'armata francese ed ordinava che fossero sigillati tutti i magazzini appartenenti all'Imperatore e di inviare entro il 23 marzo dei "Deputati" per accordarsi in merito all'ingresso delle truppe francesi onde evitare che "si commettesse alcuna devastazione, e che le persone e le proprietà non soffrissero alcun oltraggio..." Era necessario tranquillizzare la cittadinanza allarmata da certe voci inquietanti di saccheggio del ricco emporio marittimo che circolavano in campo francese.

La sera del 23 marzo era giunto a Trieste il generale Murat con una scorta di Ussari. Si fece subito accompagnare alla sede del Comune. Il suo intento era di ripulire le casse municipali. Poiché non era in grado di presentare un ordine specifico e soprattutto non intendeva rilasciare una regolare quietanza incontrò qualche difficoltà.

Rivelatesi vane le minacce, dovette venire a più miti consigli e rilasciare una ricevuta per la somma sequestrata. Nel frattempo, era arrivato pure il generale Dugua incaricato di prendere possesso della città, che il 24 marzo fece innalzare il tricolore francese sul castello e sulla loggia del palazzo di città. La folla di cittadini accorsa per assistere all'evento non diede segni di giubilo ed anzi "si videro moltissimi impallidire, fremere, e cadergli persino le lacrime."

Poco più di un mese dopo, la sera del 28 aprile, giunsero improvvisamente due corrieri per annunciare l'arrivo di Napoleone. Fu subito allestita la più bella abitazione per il Generale, che arrivò la mattina successiva prendendo alloggio nel palazzo del conte Pompeo Brigido. Il vescovo si recò a rendergli omaggio e fu accolto con dimostrazioni di affabilità e cortesia, atteggiamento che Napoleone riservò pure ai rappresentanti dei corpi consolari e alle persone in amicizia con la Repubblica, non volle invece incontrare il console di Venezia, dopo aver espresso il suo sdegno contro la Repubblica Veneta per il comportamento ostile dimostrato con il massacro di soldati francesi a Verona e al Lido.

Egli ricevette quindi il Magistrato di Trieste che assicurò della sua stima per il corretto e dignitoso comportamento tenuto dalla città, e informò della sua decisione di ridurre di 400.000 lire torinesi il tributo di tre milioni imposto alla città, grazie alla mediazione del comandante della flotta spagnola ancorata nel porto. Durante il suo breve soggiorno fece una passeggiata verso il Lazzaretto vecchio salutato dalle salve delle navi francesi. E come era venuto così se ne andò con la sua scorta alla volta di Gorizia il giorno 30, su un cavallo bianco lipizzano donato dai triestini. Pochi mesi dopo con la pace di Campoformido, che decretò la dissoluzione della Repubblica Veneta, Trieste sarà restituita all'Austria

Luigi Milazzi



Partenza da Trieste di Napoleone Bonaparte, generale in capo dell'esercito d'Italia
P. Nobile 1797

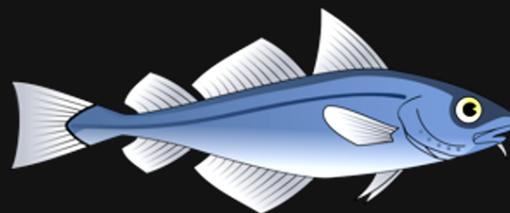
Circondato dall'affetto dei suoi affezionati estimatori, stroncato dal perdurante lockdown e dalle straripanti fake news, è venuto meno

IL PESCE D'APRILE

a lungo tradizionale appuntamento di inizio primavera.

Sconsolati ne danno il triste annuncio quanti gli hanno voluto bene, lo aspettavano puntualmente al sorgere del sole del primo del mese ed hanno bonariamente sorriso con lui.

Trieste, 1 aprile 2021



DAL PESCE D'APRILE ALLE FAKE NEWS

Primavera del 2000, il New Musical Express, autorevole settimanale britannico musicale, annunciò che i Beatles stavano per riunirsi, era già stato individuato il sostituto di John Lennon e la prima uscita pubblica avrebbe avuto luogo al Festival di Glastonbury.

Era il primo di aprile, non ci feci caso perché la notizia era succulenta e internet non ci aveva ancora travolto con le sue fake news. Di lì a qualche giorno l'autorevole NME chiarì che si era trattato di un pesce d'aprile. Peccato: per la mancata reunion ma soprattutto perché dovetti scusarmi con la mia cerchia di amici beatlesiani per aver fatto circolare quella che al tempo era ancora "una bufala".

Questa bonaria tradizione risale, in Occidente, agli *Hilaria* (Giocosi) con cui i Romani il 25 marzo festeggiavano la dea Cibele, la grande madre della terra; ovvero ai *Veneralia*, festeggiamenti in onore di Venere Verticordia, che si tenevano il 1° aprile. Feste che sancivano il passaggio dall'inverno alla primavera, festeggiandolo come una rinascita.

Un'altra teoria colloca la nascita della tradizione nella Francia del XVI secolo: prima dell'adozione del Calendario Gregoriano (1582) in Europa il Capodanno cadeva tra il 25 marzo e il 1° aprile, occasione in cui venivano scambiati pacchi dono.

La riforma di papa Gregorio XIII spostò la festività indietro al 1° gennaio, e da qui sembrerebbe nata la tradizione di regalare dei pacchi-regalo vuoti in corrispondenza del 1° di aprile, volendo scherzosamente ricordare la festività ormai cancellata. Il nome che venne dato alla strana usanza fu *poisson d'Avril*, pesce d'aprile.

Da lì si diffuse in Germania (*Aprilscherz*), Inghilterra (*April Fool's Day*) e negli altri stati europei. In Scozia il pesce d'aprile dura due giorni, nel secondo ci si diverte ad attaccare sulla schiena dei malcapitati un cartello con la scritta *Kick me!* (Dammi un calcio).

In Italia l'usanza arrivò verso la fine dell'Ottocento e fu Genova la prima città ad accoglierla dalla vicina Francia: ma da noi, nella mattina del 1° aprile, soprattutto i ragazzi cercavano in ogni modo di attaccare sulla schiena dei compagni meno attenti un pesce di carta.

Ma cosa c'entrano i pesci? La spiegazione sarebbe che i pesci abboccano all'amo, proprio come le vittime delle burle abboccano alla presa in giro. L'accostamento sarebbe dovuto a Marco Antonio che, volendo vincere una gara di pesca sul Nilo per farsi bello con la regina dell'Egitto, incaricò uno schiavo di attaccare in segreto al suo amo una bella preda. Cleopatra scoprì l'inganno e ordinò che vi fosse invece attaccato un pesce finto.

Un'altra ipotesi vede protagoniste le prime pesche primaverili: accadeva che i pescatori, non trovando pesci nei primi giorni di aprile, se ne tornassero in porto con le reti vuote e per questo motivo erano oggetto di ilarità e scherno. Per altri ancora l'accostamento deriverebbe dall'uscita del Sole dalla costellazione dei Pesci, alla fine di marzo.

Oggi l'usanza è quasi scomparsa, e comunque difficilmente riesce a sorprenderci e divertirci, perché ormai ci siamo abituati, consapevolmente o inconsapevolmente, alle quotidiane notizie palesemente false che girano nella rete, raggiungono migliaia se non milioni di persone e combinano guai di tutti i tipi, dai terrapiattisti ai negazionisti, dai novax Covid 19 e a chi più ne ha più ne metta.

Nulla di nuovo sotto il sole, viene da pensare: se abbiamo dimostrato di essere capaci di credere alle froccole de 1° aprile, potenzialmente potremmo abboccare a qualsiasi sciocchezza messa in rete. E così postare bufale è diventata una pericolosa moda, per qualcuno fonte di guadagni, per i più fonte di disinformazione. *Historia magistra vitae*.

Eugenio Ambrosi

Ricorrono in questi giorni i 140 anni dall'inizio della pubblicazione a puntate de *La storia di un burattino*, poi completata nel libro **Le avventure di Pinocchio**, romanzo per ragazzi scritto dal giornalista e scrittore fiorentino Carlo Lorenzini in arte Collodi.

Carla Carloni Mocavero ha chiesto ai suoi corsisti di Scrittura creativa di dire la loro su Pinocchio.

PINOCCHIO

La favola di pinocchio, secondo me, non è un racconto per bambini: quando ero piccola, infatti, non mi piaceva.

Solo quando ho avuto la capacità di analizzare la successione degli eventi, ho capito il valore dello scritto.

La storia è l'evoluzione di un bimbo ingenuo e bonaccione, la cui ingenuità ha sballottato tra varie esperienze, fino alla consapevolezza della vita vera.

La volpe e il gatto lo ingannano per rubargli i soldi.

Lucifero lo porta nel paese dei balocchi, e oggi possiamo paragonare questo luogo al mondo della droga.

Il burattinaio sfrutta la sua ingenuità, non pagandolo.

Il grillo è la sua coscienza, ma non riesce a distoglierlo dai pericoli e neppure la fata turchina che per convincerlo, lo punisce con la minaccia che ad ogni bugia gli sarebbe cresciuto il naso.

Lui promette, ma non riesce a seguire la strada giusta.

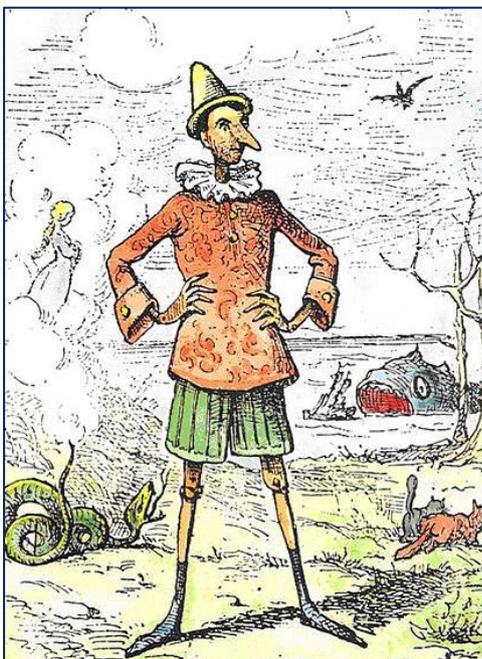
Quanti ragazzi, oggi si propongono di rinunciare alla pillola che dona loro l'evasione, ma poi vi ricadono?

Nella storia di pinocchio, un brutto evento, la scomparsa del padre Geppetto, lo fa riflettere e finalmente il suo carattere buono e ingenuo lo rende consapevole degli errori fatti.

Ritrova la strada giusta.

La storia di Pinocchio è la storia di molti bimbi soli sballottati in un mondo di pericoli e cattiverie.

Marisa Schiraldi



Le avventure di Pinocchio visto da Enrico Mazzanti, Firenze, 1883

Occhiacci di legno perchè mi guardate? Entra in scena così quella birba d'un burattino che da più di un secolo fa sognare, con le sue avventure, generazioni di bambini che ascoltano incantati la lettura dei grandi e poi gli vanno vicino per assaporare ogni illustrazione del libro.

Ridono, si meravigliano, vivono le emozioni di questo bambino di legno curioso di tutto, credulone e senza freni: - Fra tutti i mestieri del mondo - dice - non ce n'è che uno solo, che veramente mi vada a genio. Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi, e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo - e - chetati grillaccio del mal augurio! - urla al povero Grillo Parlante che prova a convincerlo che quelli che fanno codesto mestiere finiscono sempre allo spedale o in prigione.

Ma chi lo ferma Pinocchio, eccolo già con Mangiafuoco quel brutto omone con la barbaccia nera e gli occhi che parevano due lanterne di vetro rosso ma poi etè etè si commuove e gli regala quattro zecchini d'oro che lui giura di portare al suo babbo ma ecco che incontra la volpe zoppa da un piede e il gatto cieco da tutti e due gli occhi, e prova il Grillo ad ammonirlo che l'ora è tarda... la nottata è scura... la strada è pericolosa... ma lui niente e i due furfanti lo derubano e lo impiccano.

E arriva Medoro il Can Barbone, lo porta a casa della Fatina dai capelli turchini e Pinocchio non vuole la medicina amara, preferisce morire, ma quando arrivano i quattro conigli con la bara la beve subito e quelli vanno via brontolando che hanno fatto un viaggio a ufo. E poi dice una bugia alla Fata e gli si allunga il naso perchè le bugie ragazzo mio si riconoscono subito e la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo.

Ma Pinocchio in fondo ha il cuore tenero e anche se la scuola gli fa venire i dolori di corpo promette alla Fata di voler mutar vita.

La strada però sarà ancora lunga per nostra fortuna, che così possiamo appassionarci a tante altre avventure.

E allora vai con il Campo dei miracoli nel paese degli Acchiappa citrulli, vai con la lenta lumachina che non ha fretta e passa un'ora ne passano due e apre la porta solo sul far del giorno al burattino tremante di freddo e di paura e vai con Lucignolo che lo trascina nel Paese dei balocchi e dopo cinque mesi di cuccagna il burattino si trasforma in ciuchino e poi finisce in fondo al mare dove viene mangiato dai pesci e ritorna a essere burattino ma viene ingoiato dal terribile Pescecane e nella sua pancia ritrova il babbo Geppetto.

E l'amore per il suo babbo, la cura che si prende di lui lo trasformano, con l'aiuto della Fatina, in bambino vero: - Com'ero buffo quando ero un burattino e come sono contento di essere un bambino perbene.

Sarà, ma le storie dei bambini perbene non sono punto divertenti, gli è che preferisco le t este di legno come te.

Stefania Contini

LETTERA APERTA AL SIGNOR GEPPETTO, FALEGNAME

Mi scuserà se mi permetto ma è molto tempo che penso alla sua situazione: un artigiano abile, onesto, di buon cuore quale è Lei come ha potuto immischiarsi con quel signor Collodi e farsi irretire da lui tanto da usare la sua abilità per creare un burattino, che, da subito maleducato e dispettoso, le ha portato solo dispiaceri e grattacapi.

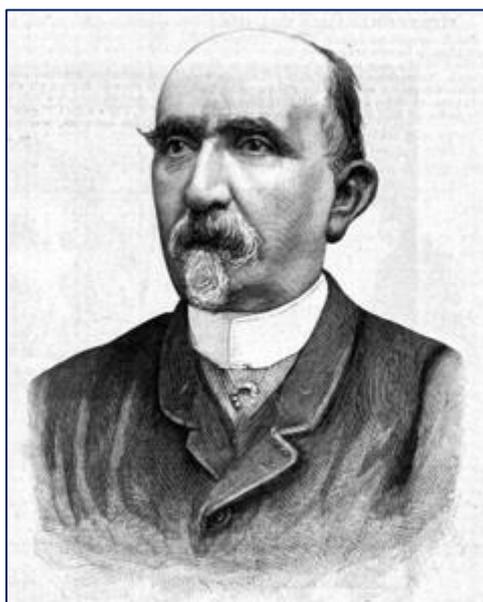
Capisco sentirsi soli, ha mai pensato di adottare invece un gatto o un cagnolino o, ancora meglio, prendere a bottega con lei un bambino di quelli che, ai suoi tempi, la pietà affidava alle "ruote degli esposti" e crescevano poi nelle varie istituzioni caritatevoli senza affetti, di certo ne avrebbe tratto più soddisfazione e avrebbe fatto un'opera buona. Invece quel burattino bugiardo ed irricoscente le ha procurato solo guai. Da parte mia non capisco proprio come a molti siano piaciute le avventure di quel mascalzoncello e come si continui a leggere il libro che il famigerato Collodi ne ha tratto con quel lieto fine poi, moraleggiante e perbenista e la fata Turchina che sembra essere più importante di lei!

Ma sarà andata proprio così? Io non ne sono convinta.

No, non è un libro che leggerò alle mie nipotine.

È la sua sorte invece signor Geppetto che mi ha colpito più di tutto e di essa mi rammarico proprio e le auguro ogni bene e una ritrovata vera serenità.

Silvia Salamon



Carlo Collodi



CHE BELLO...

Che bello poter esprimere il proprio pensiero su qualsiasi argomento senza dover giustificare i motivi di una scelta di cuore prima ancora che di logica.

Davvero molto belle le deduzioni di Stefania e di Silvia. Incantata la prima, critica e severa la seconda. A tale proposito, trovo estremamente giusto avere una personale opinione su tutto ciò che ci propina il mondo, compreso la complessa vicenda di Pinocchio che la mente eletta di Collodi ci ha regalato per porre in risalto i difetti più abietti dell'uomo, ma anche la speranza di una redenzione finale.

Immenso Collodi che dopo centoquarant'anni riesce a far apparire attuale il suo travagliato personaggio.

Se c'è un colpevole da crocifiggere in sala mensa, come diceva il mitico ragionier Fantozzi, quello è sicuramente mastro Geppetto, il quale ha immaginato una vicenda più grande di lui pur sapendo di avere un carattere talmente debole da lasciare da solo il suo burattino mentre si arrabatta tra i vari Mangiafuoco, il grillo parlante, Lucignolo, la fata turchina, il gatto e la volpe.

Io, a tale scopo, sto con Pinocchio tutta la vita.

Pasquale Cangiano



Geppetto

Disegno di Carlo Chiostri

LA FILOSOFIA SPIEGATA IN CLASSE PRIMA DELLA DAD

Prof: Buon giorno, ragazzi. Sono l'insegnante di filosofia, la nuova materia che studierete quest'anno. L'annuncio non fa granché effetto.

Prof: Le altre materie sapete già cosa sono, la filosofia è una materia particolare, diversa. Voi studiate tante materie...

Alunno: Anche troppe.

Prof: D'accordo, ma non è colpa mia. Ora, non tutte le materie che studiate corrispondono ad un'area del sapere. L'italiano, per esempio, non vuol dire niente...

Alunno: La nostra prof di italiano dice che è la materia più importante.

Altro alunno: Lo dice anche della matematica il prof di matematica.

Prof: E hanno ragione tutt'e due. Volevo dire che l'italiano a scuola è tante cose: letteratura, grammatica, saper scrivere. Mentre la fisica è la fisica, c'è una scienza che si chiama così, lo stesso la chimica. L'inglese invece è come l'italiano...

Alunno: Ma sono due lingue diverse.

Prof: Non interrompere e cerca di capire. Le scienze lasciamole stare, sono tante, non sono una sola materia.

Alunno: Però c'è il voto di scienze.

Prof continua: La matematica è un caso particolare. Insomma, ci sono materie che sono materie e materie che sono solo materie scolastiche, aggregati, fuori della scuola non sono più materie. La filosofia è una materia, nel senso che c'è qualcosa che si chiama filosofia anche al di fuori della scuola. Ma lo stesso la filosofia non è come le altre vere materie, è diversa.

La classe lo guarda, disorientata. Se insegnare è comunicare, si accorge di non stare insegnando in quel momento.

Alunno: L'ha già detto.

Prof: Va beh, lo ripeto. Insomma, vorrei spiegarvi oggi, prima ora di filosofia, che cos'è appunto la filosofia, che è veramente una materia, nel senso che esiste un'area del sapere che si chiama così, ed esistono persone che la praticano e si chiamano filosofi.

Solito alunno: Tutto a posto, allora.

Prof: No, perché se chiedete a costoro cosa sia quello che fanno, e magari vi hanno dedicato tutta la vita, vi rispondono che non lo sanno bene, oppure ognuno vi dà una risposta diversa. Non è chiaro a nessuno cosa sia la filosofia. Meno che mai oggi.

Alunno: Neanche a lei?

Prof: Neanche a me. Perché dovrei sapere io quello che non sanno i filosofi, e nemmeno i grandi filosofi?

Alunno: Ma allora, scusi, lei ci dovrebbe insegnare una cosa che non sa neanche lei cosa sia? Gli altri prof sanno quello che ci insegnano.

Prof pensa, poi risponde: *Le cose non sono così semplici. Non è che proprio non si possa dire cos'è la filosofia, solo si possono dire e sono state dette tante cose, anche contrarie tra di loro... Mi sono spiegato, avete capito?*

Alunni: Insomma.

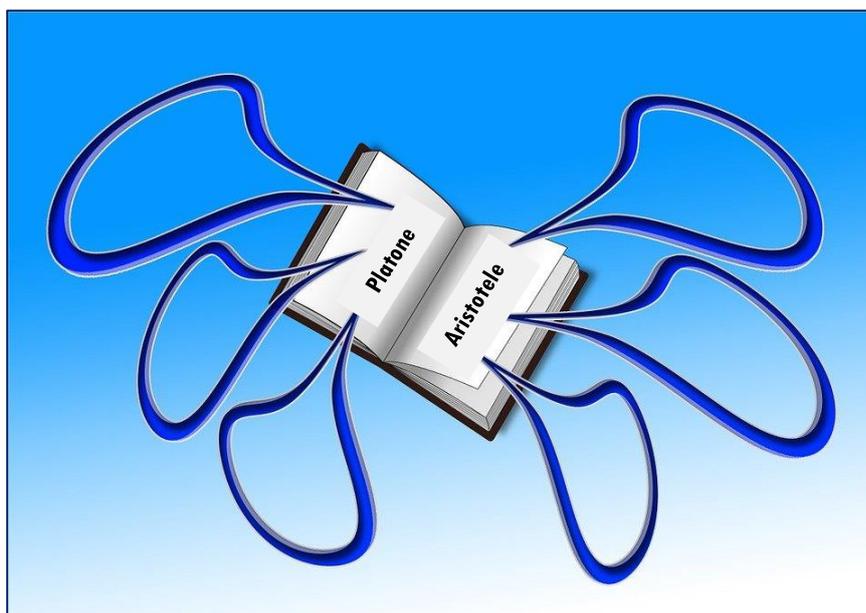
Alunno: Ci faccia qualche esempio concreto.

Prof: In filosofia, ve lo dico subito, ci sono parole pericolose, che è meglio non usare, se non si sa bene come e quando usarle. Una di queste è "concreto". Un'altra è "realtà". Ma ce ne sono tante altre. Ancora una premessa: non solo alla filosofia sono stati attribuiti tanti significati, ma questi cambiano a seconda del momento storico. Filosofia non vuol dire la stessa cosa oggi o secoli fa. Una volta la filosofia comprendeva tante cose, praticamente tutto. Poi sono sorte e si sono affermate le scienze, che non sono più filosofia, così la filosofia ha perso pezzi per strada, si è molto ridotta...

Alunno: Prof, ma arriveremo a dire che cosa sia questa filosofia prima che suoni?

Prof: Sto cercando di farlo. Nella classe qualche dubbio serpeggia sulle sue capacità. Pensa: *É complicata la filosofia o sono io che complico?*

Suona.



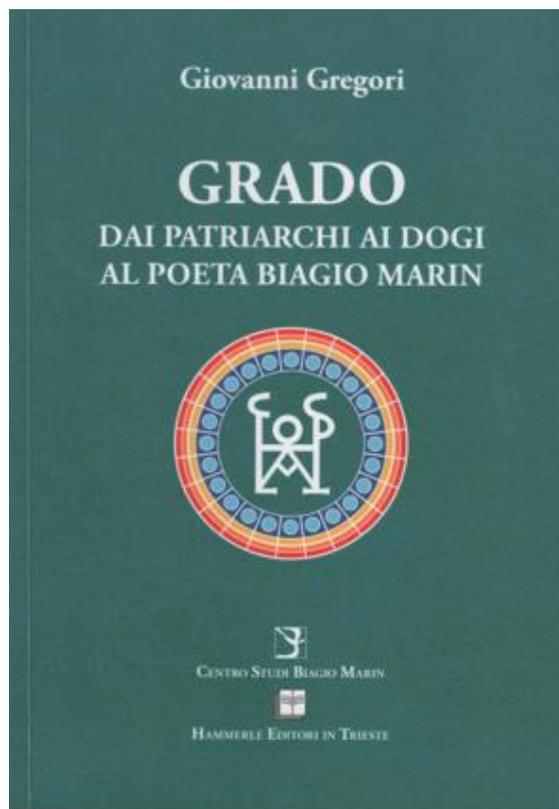
Carlo Dellabella

Al vertice dell'Alto Adriatico campeggia Venezia per la sua storia politica, culturale e artistica, tale da porre in secondo piano tutte le altre realtà che la circondano. Nella storia di Venezia si compendiano però tutti i grandi movimenti che si sono verificati in queste terre, prima con la colonizzazione romana poi con la penetrazione e la presenza ai suoi confini dei popoli germanici e slavi.

Da questi movimenti sono nati conflitti, distruzioni e rinascite, sostenute quest'ultime dall'affermazione del Sacro Romano Impero germanico e dal diffondersi di una religione comune con la nascita di potenti autorità religiose e politiche come il Patriarcato di Aquileia, titolare per oltre tre secoli dell'investitura feudale sul Friuli.

Questa storia particolarmente interessante e complessa è stata affrontata e scritta da Giovanni Gregori, già dirigente della Cassa di Risparmio di Trieste e presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Grado e poi presidente dell'Azienda di Promozione Turistica di Grado ed Aquileia.

Egli non solo ha potuto avvalersi di un importante materiale raccolto da cultore di storia, ma ha inoltre avuto l'occasione di seguire da vicino il poeta Biagio Marin, di cogliere il suo messaggio, contribuendo alla pubblicazione della raccolta completa delle sue poesie.



Già autore di numerose opere dedicate a Grado e a Marin, questa volta Gregori, apprezzato docente della nostra Università, ha voluto delineare nel suo ultimo "Grado dai Patriarchi ai Dogi al poeta Biagio Marin", il percorso storico della sua Grado con l'obiettivo di sottolineare che dopo essere stata fino al IX secolo

il principale centro spirituale e politico dell'Alto Adriatico, continuerà all'ombra della serenissima repubblica per risorgere a nuovo splendore come grande e raffinato centro turistico, ma anche culturale grazie alla presenza di un personaggio come Biagio Marin, poeta di fama nazionale che ha illuminato di nuova luce la laguna gradese.



GIOVANNI GREGORI, nato a Grado nel 1932, si laurea in Scienze Politiche all'Università di Trieste quando già svolge la sua attività presso la Cassa di Risparmio di Trieste assumendo via via responsabilità dirigenziali nei servizi sia verso il settore pubblico che privato. Dal 1966 al 1983 ricopre la carica di presidente dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Grado e poi dell'Azienda di Promozione Turistica di Grado e Aquileia. Da 15 anni collabora quale docente di storia e di turismo con l'Università della Terza Età della Provincia di Trieste. Ha pubblicato nel 1983 *La lunga stagione sul turismo gradese degli anni Sessanta e Settanta*, *Le genti dell'Alto Adriatico verso l'Europa* (Edizioni della Laguna, 2006), *Biagio Marin ai Gradesi* (Edizioni della Laguna, 2009) e *Biagio Marin caro a Trieste* (Hammerle Editori in Trieste, 2015).

Gregori con il suo sistema di intelligente ricercatore si avvale dell'ampia documentazione raccolta, dalla conoscenza diretta della società gradese e della corrispondenza del Poeta, per ricostruire la storia come un ricco collage riaffiorante dalla intelaiatura di tante tessere che una volta fissate costituiscono il grande mosaico delle storie dell'alto Adriatico.

La magia della luce che

avvolge la laguna di Grado è il centro di queste storie ed illumina il racconto intessuto da Gregori e sprigiona dalla poesia di Biagio Marin.

Per cui questo piccolo villaggio di pescatori, questo filo di terra in una grande laguna rappresenta qualcosa di molto più importante rispetto alla realtà puramente geografica.

In questo campo ristretto, ma nel contempo ampio per la vastità del cielo e del mare che lo avvolge, si intreccia la storia di un popolo che parla una lingua antica che si stacca dagli altri dialetti veneti e che grazie alla particolarità dell'insediamento insulare, che è l'unico rifugio sicuro per chi abbandona la terraferma di fronte all'incalzare dei barbari, dopo la caduta di Aquileia, si mantiene attraverso i secoli nella sua originalità, salva da influenze "foreste".

Un popolo che è saldamente legato alla sua fede che si esprime nella costruzione nei magnifici templi di Aquileia, di Venezia e di Grado, che non sono solo esteriorità, ma centri di culto e di spiritualità profonda, che emanano e si trasmette nei secoli fino a riaffiorare nei versi di Marin: *"No vogio perde Dio/ vogio fonderme in Elo/ luse del so sielo/ intimo fior de l'amor mio"*.

Luigi Milazzi

1600 ANNI FA: VENEZIA

La storiografia veneziana riporta alle invasioni barbariche, e in particolare a quella degli Unni di Attila, l'origine della comunità veneziana sui banchi di sabbia dell'isola lagunare dove si erano rifugiate le genti romane del Friuli e delle Venezie in fuga da *Concordia e Oderzo, Altino ed Aquileia*.

Si era, pare, nell'anno di grazia 451, quei fuggiaschi approfondirono i canali, rassodarono il terreno, innalzarono case su piattaforme infitte nell'acqua, gettarono ponti di legno per unire tra loro gli isolotti, costruirono piccole barche e poi navi sempre più grandi, che divennero strumenti di lavoro e di commercio, di guerra e di conquista.

Oggi Venezia è un po' una nobile decaduta, la pandemia tiene lontani i turisti e la città si interroga come non mai sul suo futuro.

Ma resta una città bellissima, vera perla dell'arte e della cultura italiana ed europea.

L'ultima volta ci siamo stati come Uni3 nell'estate 2019, alla fine dell'anno accademico: una giornata bellissima, chiusa con la promessa di ritornarci. Una promessa che ancor più oggi speriamo di poter esaudire.

Nell'attesa, riviviamo le emozioni di quella giornata con queste belle immagini del nostro Bruno Pizzamei.

E, ovviamente: Auguri, Venezia, buon compleanno!



IL MIO APPROCCIO CON L'UNI3

Il caro professor Pizzamei mi ha chiesto se avevo voglia di scrivere qualcosa sull'Uni3. Immediatamente ho risposto che non sono in grado, che è troppo poco tempo che la frequento e che non me la sento. Ma lui è un insegnante fin nel midollo e non mi è mai andata bene quando cercavo di dichiararmi "impreparato" a scuola: lì i professori si limitavano a darmi la provetta in mano, lui si è limitato a dirmi il numero di battute da rispettare.

Per cui adesso sono a esplorare nella mia mente cosa mi ha colpito nel mio approccio con l'Uni3. Su tutti i vari sentimenti che ho provato, dalla curiosità iniziale, al piacere per la amichevole accoglienza, all'apprezzamento per l'organizzazione, un sentimento prevale: il rimpianto. Il rimpianto di non aver conosciuto l'Uni3 prima, mentre lavoravo.

In particolare, io, che mi sono iscritto al corso di piccole manutenzioni tenuto dal professor Zurzolo, ho visto che era esattamente quello che ho cercato per molti anni mentre lavoravo. Ho lavorato nel campo educativo per 43 anni e alcune cose che ho visto mi hanno profondamente colpito.

Negli ultimi anni, in particolare, sono stato a contatto con molte situazioni di famiglie "mononucleari", come vengono definite le famiglie con un genitore solo.

E ho assistito alle difficoltà che trovano le mamme a gestire la realtà casalinga, certo globalmente, ma anche nelle piccole situazioni quotidiane. È stato illuminante per me essere fermato da una di queste mamme in un Brico del rione che mi chiedeva "va bene questa chiave per aggiustare i freni della bici di mio figlio?".

Preciso che i genitori per un educatore sono, dopo i bambini, la più grande risorsa che hanno a disposizione, per cui un educatore cerca di coordinarsi con loro costantemente, in modo da ottenere nel modo più efficace il bene del bambino.



Vecchia lanterna completamente restaurata da Raffaele Zurzolo. La lanterna veniva utilizzata nella stalla durante la mungitura. Carnia

Così negli ultimi anni di servizio ho tentato di creare un corso di "piccole manutenzioni" destinato proprio alle famiglie mononucleari, in particolare alle mamme che spesso vivono in maniera gravosa le manutenzioni casalinghe banali, come fare una prolunga o riattaccare una piastrella. Purtroppo, non ci sono riuscito.

Ma ecco che all'Uni3 ho trovato che era stato dedicato un corso proprio a questo argomento. Se tornassi indietro giuro che consiglieri ai genitori di iscriversi a questo corso e credo che, appena raggiungeranno l'età prevista per l'iscrizione, lo consiglierò alle mie figlie.

Ancora due parole su questi "tempi difficili". È vero, sono difficili. Ma come tutti i "tempi difficili" sono pieni di opportunità. Lo sviluppo dei corsi a distanza, ad esempio, a me ha consentito di seguire corsi che non avrei mai pensato di seguire prima. E ho fatto splendide passeggiate senza muovermi dal divano, ho scoperto ville bellissime, ho appreso il pensiero di personaggi come Jean-Jacques Rousseau che conoscevo solo superficialmente dai libri di scuola, e altre cose.

Come tutti gli educatori mi piace immaginare che si stia lavorando per creare il futuro. E il pensiero del futuro mi fa sognare.

E, visto che sono fissato con le famiglie mononucleari perchè è uno dei tanti problemi che non ho risolto, vedo nel futuro il genitore che si trova di sera a fare la cena al suo bambino di tre anni senza essere riuscito a fare la spesa, scoraggiato di non poter ordinare la cena con una telefonata come vede fare in televisione, perchè arrivare alla fine del mese con mille euro è dura, e immagino o, meglio, sogno, che si metta in collegamento via Google Meet con la signora Jole, che, dopo aver chiesto quello che c'è nel frigo, dà indicazioni su come fare una cena per due soddisfacente, rapida ed economica. E al genitore lo scoraggiamento passa.

Manlio De Panfilis

TECNICHE DI RILASSAMENTO: UN'INTERESSANTE ESPERIENZA

Da novembre l'attività didattica anche in Uni3 può essere svolta esclusivamente da remoto o in streaming o in modalità webinar. Tutto ciò richiede un nostro intenso intervento. Occorre essere presenti in sede per preparare la strumentazione necessaria, monitorare l'avvio corretto delle trasmissioni ed eventualmente fornire la necessaria assistenza ai relatori. Tutte queste operazioni, almeno all'inizio, mi creavano una certa stanchezza (quattro ore di impegno pomeridiano) ma soprattutto un certo stress dovuto alla preoccupazione che tutto funzionasse correttamente.

Quando in Uni3 è stato organizzato un corso di tecniche di rilassamento Assunta, la nostra segretaria, che assieme a me organizza le attività didattiche, mi ha iscritto a questo corso e io, dico la verità, incuriosito, ho aderito volentieri.

Ho cercato di scoprire di che cosa si trattasse e ho trovato che *il Training autogeno è un metodo di auto-psicoterapia, consistente nella concentrazione su immagini mentali mediante determinate formule verbali, sì che il soggetto giunge a uno stato che gli consente una perfetta distensione psicofisica* (Definizione da *Oxford Languages*)

Il corso era stato proposto e realizzato dalla dott.ssa Clara Carletti, psicologa e psicoterapeuta, laureata in lingue e letterature straniere e in psicologia clinica, la quale da qualche anno opera, da volontaria, presso la nostra università ed esercita la sua attività professionale a Muggia. Il corso è stato organizzato su piattaforma GoToMiting ed è consistito in sei incontri da 90 minuti ciascuno. Il gruppo era costituito dalla docente e da 8 corsisti, 7 signore e il sottoscritto, unico maschio. Questa fatto non ha per me costituito un problema dato che durante la mia carriera professionale molte altre volte mi sono trovato in situazioni analoghe. Conoscevo due di queste signore poiché avevano partecipato a corsi che avevo tenuto a Trieste e a Muggia. Il webinar (*Seminario interattivo tenuto su Internet*) ha

funzionato, anche operativamente, bene: se il gruppo è contenuto nel numero l'intervento del docente è efficace e si riesce attuare una buona interazione tra docente e allievi. Per me è stata la prima partecipazione ad un'attività di questo tipo e devo dire che ne sono rimasto soddisfatto. Ho imparato cose nuove, che non conoscevo, sia nei contenuti che nei metodi.

Mi ha convinto, per mia formazione, il fatto che la dott.ssa Carletti ha spiegato molto bene e ha insistito sul legame tra le sensazioni psicologiche e le funzioni fisiologiche dell'apparato cardiocircolatorio, respiratorio, viscerale, ecc.) Siamo stati guidati dalla docente, con opportuni messaggi vocali e musicali, al raggiungimento della capacità di abbandonarsi all'ascolto del corpo per quanto attiene la regolazione del respiro e la pesantezza e il calore degli arti, della schiena, ecc.

La sensazione che trovavo negli esercizi proposte era veramente di piacevole benessere. Dopo un momento di assopimento, quasi di sonno mi "risvegliavo" francamente soddisfatto.

Mi ha molto colpito un esercizio in cui, in modo molto suadente, la dott. ssa Carletti ci guidava in una passeggiata nel "bosco degli usignoli" lungo un sentiero che costeggiava un ruscello scintillante alla luce del sole. La sensazione provata era effettivamente quella di trovarmi in un bosco.

Quotidianamente eseguo gli esercizi proposti dalla docente con messaggi audio molto efficaci. Il risultato finale in questi esercizi è quello di aver raggiunto momenti di vero benessere. Mio prossimo obiettivo sarà quello di riuscire ad eseguire gli esercizi in modo autonomo, senza cioè dover sentire gli audio della docente (che, come ho detto, sono molto efficaci), ma soprattutto di ritagliarmi durante la giornata alcuni tempi esclusivamente a me dedicati e ottenere così alcuni momenti di calma e benessere.

Per concludere penso che sarà opportuno organizzare in Uni3 corsi sulle tecniche di rilassamento sull'esempio dei corsi di yoga, ginnastica e ballo.

Bruno Pizzamei



Tecniche di
rilassamento



IL CAPPELLINO VERDE

Nel posto sbagliato al momento sbagliato. Proprio così ed era finita in una cella a fissare il soffitto.

Era stato tutto un equivoco, l'avevano scambiata per un'altra. Lei, Patrizia, lei che pensava di essere unica. Invece il suo desiderio di seguire la moda l'aveva incastrata.

Le telecamere avevano inquadrato una ragazza con un cappotto color cammello, con un paio di pantaloni neri attillati, un paio di scarpe da ginnastica Nike bianche e un baschetto verde.

In tutto e per tutto l'abbigliamento che indossava anche lei quel maledetto giorno.

Aveva esitato, prima di acquistare quel cappellino verde, i cappelli non le stavano un granché, però poi si era ricordata di averlo visto su Gaia e Jane le sue due influencer preferite, così lo aveva preso (col senno di poi era stata una scelta davvero infelice).

Patrizia aveva provato a discolarsi ma non c'erano state ragioni, non aveva un alibi e in effetti a quell'ora percorreva quella strada per recarsi a lezione di inglese.

L'avevano arrestata a pochi metri dall'incrocio. Più pensava a quello che le era successo, più si arrabbiava: incolparla così era senza alcun senso, non avrebbe mai potuto compiere un'azione tanto assurda, impossibile dovevano crederle.

Invece nessuno le aveva dato retta ma lei doveva vivere la sua vita non poteva restare chiusa in un carcere per sei mesi,

lei era innocente, lei era giovane, lei era...Col passare dei giorni era sfumata la rabbia.

L'avevano spogliata della sua identità, con la divisa del carcere era uguale alle altre, però anche prima, fuori, era uguale alle altre. In effetti era stato il motivo del suo arresto e della sua condanna.

Ogni mattina nella cella uno specchio rifletteva la sua immagine senza trucco, non si piaceva. Le ciglia avevano bisogno di rimmel, le labbra di un rossetto rimpolpante, ma in carcere non era permesso. Doveva restare sola con la sua anima, nuda, senza maschere.

Così successe che Patrizia iniziò a guardarsi dentro e a leggere in modo diverso quello che le era capitato.

Si era resa conto, durante la detenzione, che avrebbe voluto essere stata lei la colpevole dell'azione criminale che le avevano erroneamente attribuito.

Si sentiva più forte e diversa, d'ora in poi non avrebbe di certo negato il suo aiuto offrendo il suo braccio ad un anziano se quest'ultimo avesse avuto bisogno di attraversare una strada o un incrocio, anche se era contro la legge toccare gli altri, anche se sarebbe potuta tornare in carcere.

Dopo sei mesi, tornò in libertà.

Si rivestì con gli abiti che aveva lasciato al suo ingresso ma appena uscita dal carcere buttò il cappellino verde in un bottino perché voleva che le telecamere non la scambiassero più per un'altra.

Manuela Stock

I FOLLETTI DISPETTOSI

C'era una volta nel bosco una famiglia di folletti, loro erano quasi invisibili all'occhio umano, erano piccolissimi. Si divertivano a solleticare gli animali che passavano: i conigli, le lepri, i cerbiatti e ogni animale che capitava da quelle parti, dove loro erano stanziali. Il loro divertimento era fare i dispetti, tirare la coda o le orecchie, fare il solletico, insomma importunare. Per loro era un gran divertimento, ma col tempo non passava più nessuno da quella parte.

Si chiesero e adesso come possiamo divertirvi?

Come possiamo passare il tempo?

Se ci spostiamo non sappiamo cosa ci può succedere?

Noi siamo troppo piccoli!

Si riunirono e pensarono, la riunione andò avanti per giorni e giorni, nessuno sapeva dare una risposta.

Dovremmo cambiare abitudini, lasciare gli animali in pace, e, eventualmente fare qualcosa che a loro farebbe piacere.

Pensarono, pensarono, ognuno diceva qualcosa, ma nulla era giusto e interessante.

A un certo punto uno di loro disse: potremmo pulirli dai loro parassiti?

Ma cosa dici, questo è un lavoro, non un divertimento!

Capisco non è una cosa facile da fare e neanche divertente, hai ragione, ma così avremmo sempre gli animali e noi saremmo, si impegnati nel lavoro, ma anche in compagnia.

Le voci si diffusero che nella radura i folletti erano cambiati e piano piano, tutti tornarono. Da allora, dopo aver fatto il loro lavoro, giocavano assieme e diventarono amici degli animali.

Marisa Schiraldi

CONDIVISIONE **...OVVERO LAVORARE IN PIÙ PERSONE** **SU UN UNICO DOCUMENTO**

In questi tempi in cui ci stiamo abituando al lavoro da remoto (smart working) diventa importante anche per gli allievi dell'Università della Terza Età sapere che è possibile operare "a più mani" su un unico documento.

Questa possibilità ci è offerta da Google Drive, ovvero da quello spazio (15 GB) che Google mette gratuitamente a disposizione di tutti i suoi utenti registrati (basta avere un indirizzo gmail).

Da browser bisogna andare sulla piccola scacchiera di punti in alto a destra (quelli vicino all'icona del vostro account, vicino alla scritta "gmail") e scegliere "Drive".

Entrerete in uno spazio tutto vostro molto simile a quello del vostro disco rigido. Solo che fisicamente esso si trova in rete e chissà dove!

In questo spazio potete inserire documenti, foto e qualsiasi altra cosa che sia informatizzata, insomma qualsiasi file. Né più né meno come fate sul vostro disco locale. Potete anche utilizzare cartelle e sottocartelle per essere più ordinati nella vostra archiviazione (e voi siete ordinati, vero?).

Fin qui è un'azione alla quale siete abituati: memorizzazione di un file sul vostro disco rigido nella posizione che avete deciso voi (e non in quella proposta dal software) e, naturalmente, successivo recupero per lavorarci ulteriormente.

Dal momento però che è in rete potete autorizzare altre persone a vederlo ed, eventualmente, commentarlo o addi-

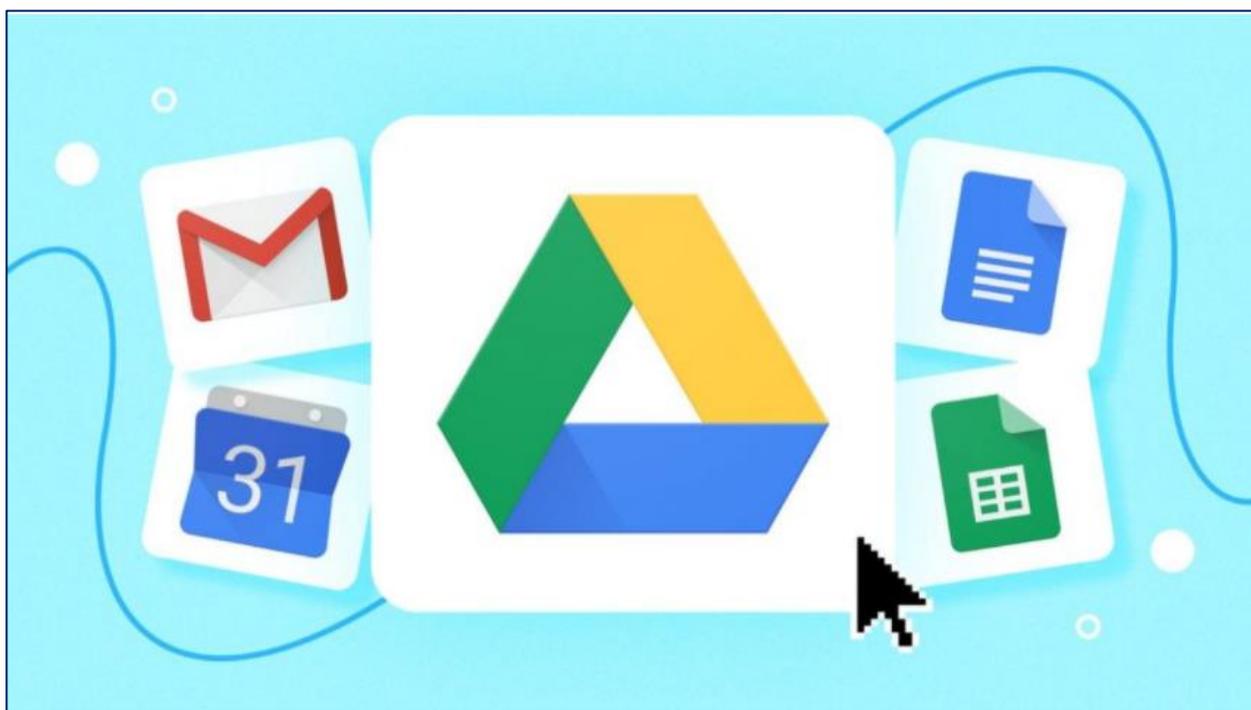
rittura modificarlo (sta a voi decidere in che modo il vostro interlocutore potrà intervenire). Per usufruire di questa possibilità basta scegliere l'opzione "condividi" e poi seguire le istruzioni (la condivisione potrà essere fatta a mezzo mail, direttamente, oppure distribuendo un link che vi verrà comunicato e che voi dovrete comunicare agli altri).

A parte la sicurezza (molto spinta perché Google è molto ben attrezzata per garantirvela) verranno memorizzate tutte le modifiche fatte al file (con l'individuazione anche di chi le ha fatte) e potrete così ripercorrere la "storia" del documento ed addirittura ripristinare qualche vecchia versione. Non solo, ma potete lasciare appunti e note o proposte di modifica. Insomma si viene a creare una collaborazione che può spingersi anche al tempo reale (ma il tutto funziona anche molto bene se gli interventi dei vari collaboratori sono fatti in momenti differenti).

La collaborazione può essere fatta anche appoggiandosi ad una chat a margine del documento.

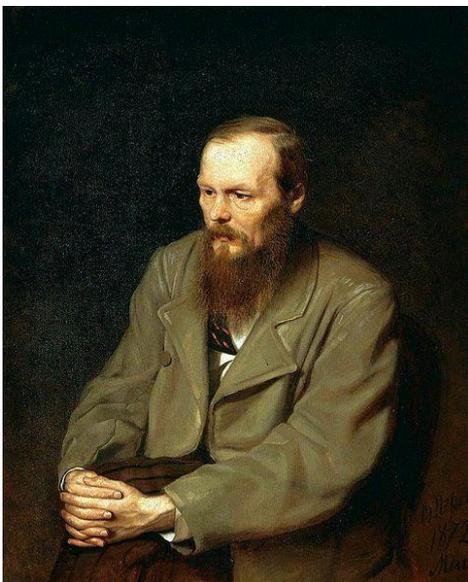
Il tutto funziona con molti tipi di file: documenti, fogli elettronici, presentazioni, disegni, e tanto altro che vi invito a scoprire. Anzi a vostra disposizione ci sono gratuitamente dei programmi molto simili a quelli usuali, e i salvataggi (più rigorosamente: gli scarichi) possono essere fatti nei formati più diffusi.

Il sistema viene anche normalmente usato per lo scambio di file di grosse dimensioni (non allegabili alla normale mail): inserite il documento in rete e lo condividete con l'interlocutore, che così potrà scaricarlo sul proprio computer. È difficile condensare in una pagina tutte le possibilità, che però sono ampiamente descritte in molti tutorial che potrete trovare in rete.



DOSTOEVSKIJ: DUECENTO MA NON LI DIMOSTRA

Mi sono imbattuta in Dostoevskij per la prima volta in quarta superiore, quando la professoressa di filosofia ci chiese come compito estivo di leggere *I fratelli Karamazov* e di scrivere un commento sulla *Leggenda del Grande Inquisitore*. Potete immaginare come il mio primo approccio a questo libro letteralmente grande e grosso (il formato che trovai nella biblioteca dei miei genitori era anche decisamente grande) sia stato di rifiuto totale. Perché mai avrei dovuto rovinarmi le vacanze per leggere un mattone di 800 pagine??? Il librone mi aveva scrutata minaccioso dall'alto del suo scaffale per quasi due mesi, quando infine, in un sonnolento pomeriggio di agosto, lo presi in mano. E fui immediatamente ammaliata e affascinata da quel mondo di personaggi candidi e allo stesso tempo sordidi, dall'animo gentile e buono ma capaci di commettere atroci nefandezze, che anelano alla ricerca della verità e del bene supremo. I personaggi di Dostoevskij non sono monocromi, lo stesso personaggio può abbracciare una vasta gamma di tonalità, dalla purezza del bianco candido alla meschinità del nero. Sonia in *Delitto e castigo* è una prostituta, quindi agli occhi della società una donna di malaffare, ma in realtà è il personaggio più etico, pio e buono del romanzo che aiuta Raskol'nikov, il protagonista, a confessare ed espiare la propria colpa. Un dualismo simile può essere ravvisato nel personaggio del principe Myškin (nel romanzo *L'idiota*), un uomo »positivamente buono«, l'incarnazione di Cristo che è però nel contempo un idiota, una persona ingenua, troppo buona per poter vivere in questa realtà corrotta. Quando leggi Dostoevskij provi compassione, rabbia, tristezza, fastidio, tenerezza e tutte queste sensazioni fanno sì che il lettore entri nell'anima del personaggio, nella sua intimità.



Fëdor Dostoevskij

La maggior parte dei personaggi di Dostoevskij si muove nella capitale »del nord« dell'impero russo, San Pietroburgo. Ma Dostoevskij non vede la città come la vedeva Puškin, ovvero una città elegante, armoniosa, la somma creazione di Pietro il Grande. Per Dostoevskij i palazzi dalle facciate regolari erano soltanto delle patetiche imitazioni dello stile europeo. La fondazione di Pietroburgo era per Dostoevskij un vero e proprio atto criminale. Pietroburgo riflette perciò le idee dello scrittore, è una città dove emozioni, sensazioni, atmosfere diverse si intersecano e si fondono. E' la città poetica e surreale delle *Notti bianche*, è la città di ubriaconi, prostitute, gentaglia malfamata che lotta per una sopravvivenza umana in *Delitto e castigo*, è lo scenario del folle triangolo amoroso nel romanzo *L'idiota*. Dostoevskij, come Gogolj prima di lui, è un attento osservatore della vita che lo circonda. Lo scrittore penetra nella realtà pietroburghese analizzandola da svariate angolazioni e descrivendola con molteplici voci e lo fa cambiando prospettiva anche "fisicamente". Dostoevskij, infatti, sceglieva sempre di vivere in case ad angolo, così da poter vedere le stesse scene da diversi punti di vista.

Il 18 novembre 2020 fu organizzata in Russia una tavola rotonda durante la quale critici letterari, direttori di musei, scrittori e redattori discussero dell'importanza dell'opera dostoevskiana nell'ottica degli eventi da promuovere per i 200 anni della nascita dello scrittore avvenuta l'11 novembre 1821. I presenti sottolinearono l'enorme contributo dato da Dostoevskij alla cultura mondiale anche se non tutti i lettori lo amano. Un famoso cantautore russo *Boris Grebenshchikov* per esempio definì Dostoevskij uno scrittore malato, molto pesante e traumatizzante. Vero è comunque, come rimarcò Igor' Volgin, presidente della fondazione Dostoevskij: "Penetrando nel mondo di Dostoevskij, penetriamo in noi stessi."

Lara Posega



Delitto e castigo
Frontespizio del secondo volume
della prima edizione

EDDA SERRA



È morta all'età di 90 anni la professoressa Edda Serra, docente di letteratura italiana, saggista ed esperta di critica letteraria e di educazione linguistica e presidente del Centro studi Biagio Marin e massima studiosa in Italia del poeta gadeso.

Attivissima fino all'ultimo in campo culturale e letterario, organizzava incontri culturali legati alla realtà culturale e letteraria in particolare della Venezia Giulia.

L'avevo conosciuta al Consiglio scolastico provinciale ed era stata anche consulente pedagogica per le scuole italiane in Slovenia e Croazia.

L'ho poi incontrata in Uni3 dove impartiva il suo insegnamento anche nelle nostre sezioni di Muggia e Aurisina.

Anche quest'anno avrebbe dovuto tenere un corso su *La risonanza letteraria e poetica dei millenari tra Aquileia, Grado e Venezia*.

Aveva attivamente collaborato alla preparazione di eventi pubblici organizzati dalla nostra università su Dante e Ariosto.

La presidenza, la segreteria, la direzione corsi di Uni3 e la redazione di Uni3TriesteNews si associano al dolore per la morte della professoressa Edda Serra e porgono ai familiari le più sentite condoglianze anche a nome di coloro che in Uni3 a Trieste, Muggia e Aurisina, l'avevano conosciuta ed apprezzata.

Un ricordo

Presente.

Edda Serra non può certo venir meno ai suoi impegni e non lascia mai le cose a metà, a costo di battersi con ogni mezzo per raggiungere i suoi obiettivi.

Non cerca vantaggi per sé, ma per la cultura sì, per far conoscere e amare Biagio Marin, per stimolare in giovani e vecchi l'interesse per la poesia, per la lingua italiana, per la nostra storia artistica e civile.

Edda Serra è una combattente che ci richiama ai nostri doveri, perché lei ha saputo onorarli fino in fondo con intelligenza e con stile.

Professoressa Silvana Monti

UN LUTTO IN UNI3 A MUGGIA



Il giorno 5 marzo è venuto a mancare il nostro carissimo amico Franco Millo. Anche se la sezione è chiusa immediatamente si è sparsa la voce come un fulmine a ciel sereno della notizia della morte improvvisa di Franco. Era con noi da circa dieci anni, molto impegnato e valido assistente e corsista di inglese e spagnolo con

l'insegnante Daria Bertogna. Ci aiutava pure durante le iscrizioni. Molto conosciuto a Muggia come dipendente comunale e anche come socio del Circolo della Vela. Con grande commozione ci uniamo al dolore della moglie Gabriella Scignar, pure lei nostra validissima assistente nel corso di Bigiotteria. I funerali si sono tenuti sabato 27 marzo con grande partecipazione di gente nonostante le restrizioni dovute al Covid.

Un ultimo saluto al nostro caro Franco.

Fulvio, Edi, Mirella.

La presidenza, la segreteria, la direzione corsi di Uni3 e la redazione di Uni3TriesteNews si associano al dolore degli amici di Muggia per la perdita del caro Franco e porge a Gabriella le più sentite condoglianze.

PULIRE LA CASA SENZA INQUINARE

I detersivi costituiscono uno dei maggiori inquinanti del pianeta, sia nella fase della loro produzione, sia nella fase dell'utilizzo.

In una città media ogni anno vengono versati negli scarichi del bagno e della cucina più di 160 tonnellate di detersivi domestici.

Questi prodotti contengono sostanze chimiche di vario genere, tra cui distillati petroliferi e sostanze prodotte in laboratorio che non hanno nulla di naturale e vengono testate su animali. Molte di queste sostanze sono state classificate come cancerogene. Inoltre provengono da fonti non rinnovabili.

Nell'essere umano possono provocare sensibilizzazione della cute, dermatosi, reazioni allergiche, irritazioni, desquamazioni, interferenze nel sistema respiratorio, endocrino e nervoso.

Non è piacevole pensare di avere una casa pulita ma anche piena di rifiuti tossici, allora che fare? In realtà possiamo ottenere gli stessi risultati utilizzando prodotti naturali, non tossici alcuni dei quali abbiamo già a casa mentre altri possiamo procurarceli senza spendere eccessivamente.

Il kit di base può essere il seguente: aceto bianco, bicarbonato di sodio, bucce di arance ed altri agrumi, qualche olio

essenziale di nostro gradimento, detersivo per piatti ecologico e sapone di Marsiglia.

Possiamo prepararci un detersivo di base multiuso con 1/3 di detersivo ecologico per i piatti e 2/3 di aceto bianco. Per mitigare l'odore dell'aceto possiamo aggiungere qualche goccia di uno o più di questi oli essenziali: arancio dolce, limone, cannella, mandarino, limone, chiodi di garofano, menta od altri se preferiamo.



Nell'aceto possiamo mettere a macerare le bucce di arance ed usarlo per fare il detersivo multiuso o da solo come sgrassante ecologico ed al costo quasi zero.

Il forno sappiamo che si sporca facilmente, ma ci sono delle validissime ricette per pulire anche questo elettrodomestico senza ricorrere a prodotti tossici e costosi. Ecco alcune ricette:

1) 10 cucchiaini di bicarbonato di sodio, 6 cucchiaini di acqua e succo di limone. Appliciamo il prodotto sulle pareti del forno e sul piano dopo aver protetto i forni con della carta di alluminio. Lasciamo agire per un paio di ore poi puliamo con un panno umido.

2) 10 cucchiaini di bicarbonato e 6 cucchiaini di aceto bianco. Il procedimento è sempre lo stesso.

3) 10 cucchiaini di bicarbonato, 3 cucchiaini di acido citrico. Applicare con una spugnetta umida, lasciar agire per almeno 30 minuti poi iniziare a strofinare.

4) 2 cucchiaini di bicarbonato di sodio, 1 cucchiaino di sapone di Marsiglia liquido, 10 gocce di olio essenziale di arancio dolce o limone, 1/2 tazza di acqua calda. Accendere il forno a 120° per un quarto d'ora poi spegnere e lasciar aperto. In uno spruzzatore pulito versare gli ingredienti, agitare con cura e spruzzare sulle pareti. Attendere 20 o 30 minuti poi rimuovere il prodotto e sciacquare bene.

I rubinetti, il lavello in acciaio e le pentole in acciaio si possono pulire con l'aceto, mentre per i sanitari possiamo usare il detersivo multiuso. Resteremo sorpresi quanto questi semplici prodotti possono essere efficaci.

Maria Clobas,

La dott.ssa Maria Clobas "iridologa naturopata" ha trattato questi argomenti in alcune conversazioni tenute sulla piattaforma GoogleMeet di Uni3.

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

